

"La diplomazia del terrore" al centro del nuovo libro di **Valentine Lomellini**, docente del Bo «I servizi segreti europei erano consapevoli di un probabile attentato a Monaco nel 1972»

Il terrorismo arabo palestinese e quelle relazioni pericolose

IL LIBRO

Albino Salmaso

Dall'attentato alle Olimpiadi di Monaco del 1972 alla strage di Lockerbie con circa 300 morti nel 1988. E poi gli attacchi all'aeroporto di Fiumicino e alla nave da crociera Achille Lauro.

Valentine Lomellini, docente di Storia delle relazioni internazionali a Scienze politiche all'università di Padova, torna a indagare il terrorismo arabo con il nuovo volume edito da Laterza (22 euro) in libreria da pochissimi giorni. Il titolo: "La diplomazia del terrore (1967-1989)".

Il volume sviluppa i temi indagati nel "Lodo Moro", ristampato cinque volte in otto mesi, un vero successo editoriale per l'alto profilo scientifico basato su uno scavo archivistico internazionale. Il volume verrà tradotto in inglese e pubblicato da Palgrave-MacMillan.

Dopo questo successo editoriale, in questi mesi, **Valentine Lomellini** ha avviato collaborazioni con Sky

sulla storia della Guerra fredda. E con la Rai per un docu-film sull'attentato alla sinagoga di Roma del 1982 girato dal regista Paolo Borraccetti e anche con France 3 sulla crisi di Sigonella.

Ha collaborato a un podcast per Repubblica e L'Espresso sempre sull'attentato alla sinagoga di Roma,

«L'Europa ha risposto con una strategia di dialogo per evitare stragi nei nostri Paesi»

con la voce narrante dello scrittore Giancarlo De Cataldo.

Professoressa Lomellini, nel suo nuovo volume lei indaga sull'ondata di terrorismo arabo-palestinese che ha dilaniato l'Europa dal 1967 al 1989: quali novità emergono?

«Ho voluto analizzare la cooperazione internazionale di Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia nella lotta al terrorismo arabo palestinese durante la guerra fredda. E ho scoperto che il club di Berna gestito dai ser-



La copertina del libro



Valentine Lomellini

vizi segreti europei aveva la consapevolezza di un probabile attentato alle Olimpiadi di Monaco del 1972, ma ha sottovalutato la notizia perché considerava le cellule arabo palestinesi diretta emanazione della politica dell'Unione Sovietica. Insomma, erano convinti che esistesse un Grande Vecchio che gestiva tutti gli attentati, compresi quelli dell'Olp. La strage alle Olimpiadi di Monaco si poteva prevenire».

Con la sua analisi lei ripercorre i massacri dell'Isis

al Bataclan a Parigi, a Nizza e prima ancora alle Torri gemelle dell'11 settembre 2001: su quali legami ha indagato?

«È difficile provare stretti legami sul piano scientifico, ma ho riscontrato delle tracce biografiche singole che fanno riflettere. Si passa dalla lotta delle cellule laico-politiche dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina alla stagione del fondamentalismo religioso islamista. L'Europa ha risposto con una strategia di dialogo per evitare



stragi nei nostri Paesi. Siamo di fronte a un "win win game" fino al 1986-'88: l'attentato alla discoteca La Belle di Berlino Ovest provoca la reazione americana che bombarda la Libia per dare la caccia a Gheddafi. E poi c'è Lockerbie».

Come va analizzata quella strage?

«La bomba sull'aereo Pan Am provoca quasi 300 morti a Lockerbie e Margaret Thatcher decide i tradizionali strumenti delle sanzioni diplomatiche ed economiche: nel 1988 l'Europa prende pubblicamente coscienza che questi movimenti erano sostenuti e finanziati da alcuni Paesi che utilizzavano il terrorismo come strumento di coercizione in politica estera».

Quali sono i legami tra le frange dell'Olp e la stagione più recente dei kamikaze dell'Isis a Parigi, Bruxelles e Nizza?

«Non possiamo parlare di legami diretti ma vi sono alcune tracce biografiche di rilievo. Penso ad esempio ad Abdullah Azzam, teorico della jihad, che combatte in Afghanistan contro l'Urss e che faceva parte fino alla fine degli anni Sessanta della resistenza palestinese. Stabilire un vero e proprio fil rouge è difficile. Tuttavia, si può affermare che la strategia è sempre la medesima fin dai primi del Novecento: il terrorismo è utilizzato per incidere sulle relazioni internazionali. La storia ci insegna che il modo con cui gli Stati rispondono a questi attacchi può influenzare l'emergere di nuove ondate terroristiche». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA